

---

---

# ARTE MARCHIGIANA

---

---

rivista di ricerca storico-artistica / journal of art-historical research

5

RAOUL PACIARONI, Per la storia di un perduto dipinto sanseverinate del XIV secolo / EROS GREGORINI, *A bello, fame et peste libera nos Domine*. Una ricostruzione storica per la chiesa di Sant'Antonio abate a Castelleone di Suasa / MATTEO PROCACCINI, Un itinerario per il "Maestro del Palazzolo" e gli artisti girovaghi umbro-marchigiani, tra XV e XVI secolo / ANGELO ANTONELLI, I dipinti di Simone De Magistris a San Ginesio: citazioni da El Greco a Dürer / ANNA MARIA AMBROSINI MASSARI, Domenico Peruzzini: un nuovo dipinto / CLAUDIO GIARDINI, Giovan Francesco Ferri nell'ambiente artistico romano / BONITA CLERI, Furto di un bronzo del Quattrocento.

---

---

# ARTE

## MARCHIGIANA

---

---

5/2017



EDIZIONI  
CENTRO STUDI "G. MAZZINI"

## indice

9

*editoriale*

11

RAOUL PACIARONI

Per la storia di un perduto dipinto  
sanseverinate del XIV secolo

23

EROS GREGORINI

*A bello, fame et peste libera  
nos Domine.*

Una ricostruzione storica  
per la chiesa di Sant'Antonio abate  
a Castelleone di Suasa

39

MATTEO PROCACCINI

Un itinerario per il  
"Maestro del Palazzolo" e gli artisti  
girovaghi umbro-marchigiani,  
tra XV e XVI secolo

61

ANGELO ANTONELLI

I dipinti di Simone De Magistris a San  
Ginesio: citazioni da El Greco a Dürer

79

ANNA MARIA AMBROSINI MASSARI

Domenico Peruzzini: un nuovo dipinto

95

CLAUDIO GIARDINI

Giovan Francesco Ferri nell'ambiente  
artistico romano

113

BONITA CLERI

Furto di un bronzo del Quattrocento

## Per la storia di un perduto dipinto sanseverinate del XIV secolo

Raoul Paciaroni

Coloro che hanno avuto l'opportunità di visitare la bella mostra *Da Giotto a Gentile: pittura e scultura a Fabriano fra Due e Trecento*, allestita nella città di Fabriano dal 26 luglio al 30 novembre 2014, avranno senza dubbio ammirato con particolare interesse, tra le tante ed importanti opere in esposizione, una bella tavola a fondo oro raffigurante la *Madonna dell'Umiltà* di Allegretto Nuzi, pittore fabrianese del XIV secolo. Si tratta della ben nota pala d'altare proveniente dalla Pinacoteca comunale di Sanseverino, un tempo ornamento della chiesa di San Domenico della stessa città (fig. 1). Già esposta nel 1971 a Macerata nella irripetibile mostra sulla *Pittura nel Maceratese dal Duecento al Tardo Gotico*, ha fatto crescere attorno a sé una nutrita bibliografia, per la quale si rinvia all'ultima trattazione di Mauro Minardi nella scheda per il catalogo della ricordata manifestazione fabrianese<sup>1</sup>. Questa tavola è stata abbastanza indagata sotto il profilo storico e artistico e perciò non è necessario tornarvi sopra; in questa sede a noi interessa invece prendere in esame un altro dipinto sanseverinate di analogo soggetto completamente sconosciuto<sup>2</sup>. Infatti, nel passato



fig. 1 Allegretto Nuzi, *Madonna dell'Umiltà*. Sanseverino Marche, Pinacoteca comunale.

la città di Sanseverino possedeva un secondo prezioso quadro con l'immagine della Madonna dell'Umiltà che si trovava nella chiesa delle monache dell'Ordine francescano delle Clarisse. La piccola chiesa monastica, anticamente intitolata a S. Maria Annunziata ed ora dedicata a S. Chiara, è nota agli amanti dell'arte soltanto perché conserva nel suo interno un singolare e prezioso coro ligneo del 1511 ornato di tarsie e d'intagli, opera dei maestri sanseverinati Giovanni di Piergiacomo, Sebastiano di Appennino e Piergentile di M<sup>o</sup> Paolo, allievi del celebre Domenico Indivini<sup>3</sup>.



fig. 2 Sanseverino Marche, *Chiesa di S. Chiara*.

Il tempio, risalente al XIV secolo, rinnovato completamente nei primi anni del Cinquecento e ricostruito in forma di croce greca al principio dell'Ottocento con elegante disegno dell'architetto Giuseppe Locatelli da Mogliano, era in passato ricco di molte opere d'arte andate quasi tutte disperse a seguito delle demansioni del monastero in età napoleonica e dopo l'Unità d'Italia. Il convento fu ceduto nel 1896 dall'Intendenza di Finanza al Comune di Sanseverino e da questo rivenduto nel 1900 alle stesse monache Clarisse che tuttora lo abitano (fig. 2). Prima di tali rivolgimenti lo studioso locale Giuseppe Ranaldi aveva avuto modo di osservare fugacemente la

chiesa nella circostanza che aveva accompagnato con il compito di attuario, cioè di incaricato alla redazione dei verbali, il vescovo Giacomo Ranghiasi Brancaleoni in sacra visita alla Diocesi nel 1817. In quella occasione aveva notato alcuni dipinti antichi di cui lasciava una breve memoria nei suoi appunti: «SS.ma Annunziata. Nel 1817 in atto di Sacra Visita [...]. Nello stanzino della confessione vi osservai alcune piccole tavole pinte in campo d'oro, ed altrove un Cristo con la corona di spine di buona pittura in tela, ma bisognevole di restauro»<sup>4</sup>.

Purtroppo non è possibile ricostruire la storia di quelle opere, sicuramente del XIV o XV secolo, mancando le fonti archivistiche del monastero. Infatti, il

ricco archivio monastico andò completamente disperso durante la prima soppressione napoleonica del 1808 e i pochi documenti relativi alle Clarisse conservati nell'Archivio vescovile sono molto laconici quando si parla di opere d'arte<sup>5</sup>.

Nel monastero vi era l'obbligo della più stretta clausura e il Ranaldi non ebbe in seguito la possibilità di rientrarvi per poter osservare da vicino quei quadri che lo avevano colpito per la loro tecnica pittorica a fondo oro. Ci riuscì invece il conte Severino Servanzi Collio nel 1836 allorché anch'egli accompagnò il vescovo Giacomo Ranghiasi Brancaloni in sacra visita alla chiesa e al monastero, come riferisce nel suo diario. L'erudito notò dei dipinti antichi su tavola che testimoniano l'importanza delle opere d'arte allora presenti nel monastero: «6 marzo [1836], giorno dedicato a S. Bentivoglio a 21 ore sono stato alla visita della chiesa e monastero di S. Chiara, e perché potessi entrare monsignor vescovo Ranghiasi mi ha nominato attuario di Sagra Visita specialmente deputato a quest'atto. Ho trovato un'iscrizione del 1511 nel coro che è di lavoro consimile a quello della concattedrale di S. Severino e tre quadri antichissimi in tavola giudicati buoni anche da monsignor vescovo che è intelligente»<sup>6</sup>.

In un altro dei suoi manoscritti il Servanzi Collio tornava a descrivere con più particolari una di quelle tre tavolette che erano state valutate di pregio anche da mons. Ranghiasi, esperto collezionista di opere d'arte: «In un locale dietro il coro vidi in detta occasione di Sagra Visita una piccola tavola antica dove era effigiata la B. Vergine in atto di allattare il Bambino. Sotto vi erano dipinte queste parole: SCA MARIA DE VMILITATE»<sup>7</sup>.

A questo quadro fa riferimento anche un'interessante lettera del 21 ottobre 1873 scritta al Servanzi Collio da D. Federico Fagotti di Fermo, che allora era il confessore delle monache: «Signor Commendatore Stimatissimo, se V. S. fosse asceso venerdì passato fino al Monastero di S. Chiara, oltre al coro avrebbe veduto una bella tavola rappresentante la B. V. seduta e avente in braccio un bellissimo bambino. È dipinta sulla tela distesa ed attaccata al legno. Si legge scritto con caratteri del 400: *Sca Maria de umilitate*. Ho dubitato e forse creduto che il quadro sia opera di Gerino di Antonio pistojese, di cui parla il Lanzi, che fu discepolo di Pietro; e dubitai e forse credei perché a Pistoja è in grande venerazione la B. V. dell'Umiltà. In ogni modo il quadro è buono e V. S., che vede tanto addentro, potrà meglio di me profano portare retto giudizio. La Madre Vicaria del Monastero aveva per venerdì fatto trasportare il quadro



fig. 3 Sano di Pietro, *Madonna del Perdono*. Sanseverino Marche, Pinacoteca comunale.

in Sagrestia dal Coro, ove abitualmente si tiene. Se crede vedere, dimandi di detta stessa M. Vicaria da me già informata che si farà un merito di servire V. S. tanto apprezzata come da tutti, anche dal detto monastero. La prego di ossequiarmi Donna Teresa, il suo figlio e la virtuosa consorte di lui, ed Ella accolga gli ossequi distinti dal suo obbligatissimo servo Federico parroco Fagotti»<sup>8</sup>.

Nel 1860 il monastero delle Clarisse veniva soppresso ed i suoi beni erano demaniati dall'Amministrazione del Fondo per il Culto. Stranamente, quando nel 1893 Vittorio Emanuele Aleandri, Regio Ispettore per i Monumenti, visitò il luogo per individuare eventuali oggetti d'arte, oltre al ricordato coro ligneo, non trovò che una tavoletta a coronamento gotico con il fondo dorato raffigurante la Vergine con il Bambino e corteggio di angeli (fig. 3), la quale fu devoluta nel 1897 con decreto del Ministero di Grazia e Giustizia alla Pinacoteca Civica di Sanseverino insieme al pregevole coro

in tarsia ed intaglio. Forse il quadro della Madonna dell'Umiltà era stato riposto all'interno del monastero, dove vigeva la più stretta clausura, e l'Aleandri non ebbe la possibilità di entrare nelle stanze delle suore senza incorrere nel divieto ecclesiastico<sup>9</sup>.

Nella sua *Nuova Guida di Sanseverino-Marche* del 1898 l'Aleandri così annotava: «Recentemente il convento delle Clarisse è stato ceduto al Comune con diritto alle poche monache rimaste di abitarne una parte vita natural durante; ed il Coro fu devoluto alla Civica Pinacoteca lasciandolo precariamente nella chiesa in servizio delle monache stesse». Infatti, a conferma di quanto



scrive l'Aleandri, fin dal 29 settembre 1896 l'Intendenza di Finanza aveva offerto al Municipio la cessione del fabbricato monastico di S. Chiara che il Consiglio comunale accettò nella seduta del 30 dicembre 1896, impegnandosi a lasciare a disposizione delle sei religiose rimaste una parte del monastero. I mobili, gli oggetti d'arte e la stessa chiesa rimasero in proprietà del Fondo per il Culto e furono ceduti in uso al Comune senza obbligo di lasciarli alle monache. Successivamente il Comune, ritenendo l'immobile in cattivo stato e poco utile, lo pose in vendita e nel 1900 venne acquistato dalle stesse monache in persona della badessa Maria Geltrude Romaldi che sborsò seimila lire per rientrarne in possesso<sup>10</sup>.

Il 25 febbraio 1925 si recava nel monastero di S. Chiara il sig. Alessandro Ranciaro, economo del Comune e in rappresentanza del Sindaco, quale cessionario del fabbricato monastico e della chiesa attigua, nonché consegnatario dei mobili e degli arredi dell'uno e dell'altra, insieme al sig. Alfredo Battaglia, primo procuratore dell'Ufficio Registro di Sanseverino appositamente delegato dall'Intendenza di Finanza di Macerata. I due, con la presenza della madre badessa Maria Teresa Francesca Cioccarì, procedevano alla ricognizione di tutti i mobili e arredi sacri, di cui sopra, sulla scorta dell'ultimo verbale di ricognizione, che portava la data del 21 dicembre 1900, e ne redigevano l'inventario con la descrizione degli oggetti ed il confronto tra quelli esistenti alla presa di possesso del monastero da parte delle suore e quelli esistenti al momento.

L'anno successivo, il 21 febbraio 1926, l'economocomunale Alessandro Ranciaro saliva una seconda volta al monastero, insieme ad dott. Italo Marini, segretario capo del Comune, per effettuare di nuovo la ricognizione dei simulacri, quadri, mobili ed arredi sacri esistenti in quel luogo e trovava esattamente quanto era stato elencato nell'inventario dell'anno prima. Di tutto la predetta madre badessa, presa attenta visione, ne accettava la regolare consegna (che non era stata fatta nella precedente occasione) obbligandosi di avere diligente cura di tutto per la migliore conservazione<sup>11</sup>.

In questo minuzioso inventario non si fa il minimo riferimento alla tavoletta raffigurante la Madonna dell'Umiltà. Probabilmente il dipinto, di non grandi dimensioni, fu tenuto nascosto ai funzionari incaricati di redigere l'inventario oppure fu fatto figurare come oggetto di devozione privata appartenente a qualche suora. L'opera, sfuggita ai pubblici funzionari, fu però trovata da alcuni scaltri mercanti d'arte, che non esitarono a riconoscerla la mano di un valente



pittore e ad offrire per essa somme ragguardevoli (e i dipinti a fondo oro erano uno dei generi più ambiti del collezionismo artistico).

Per poter pagare con il ricavato della vendita la tassa di successione relativa ad un legato di suor Angela Lancioni (che ammontava a L. 18.575) e per coprire gli ingenti costi sostenuti per il riattamento del vecchio Noviziato, nel 1932 le monache furono costrette, a malincuore, a cedere il prezioso dipinto ad un antiquario forestiero. Le vicende di quella travagliata vendita furono diligentemente annotate dalla madre superiora Maria Teresa Francesca Cioccarì in un libriccino che si conserva tuttora nell'archivio del monastero. Stante il suo interesse riportiamo per intero quella pagina di cronaca che documenta la perdita dell'importante opera d'arte:

«Dati le enormi spese incorse per la tassa di successione ed altre, anche alla fine dell'anno 1931 si porsero più vive suppliche al Signore perché ci provvedesse d'uno straordinario aiuto e questo Divin Padre con misericordioso amore si compiacque esaudirci. Si possedeva un quadro del Caterini, rappresentante la Madonna ed il Bambino col titolo "S. Maria de Umilitate", che il Comm. Enrico Marinucci, per venire in aiuto dei nostri bisogni, si era impegnato d'acquistare fin dal novembre 1929 per la somma di lire 10.000 e ci aveva già dato in due acconti lire 6.000, desiderando però che questo contratto si tenesse segreto. Ora nel novembre 1931, accompagnato dal Sig. Pizzi che già conosceva il quadro, si presentò il Sig. Montini con l'intenzione di vederlo e d'acquistarlo; senza dir nulla dell'impegno precedente, si fecero molte difficoltà, che, anziché sconcertare l'acquirente, eccitarono maggiormente le sue brame, per cui giunse persino ad offrire 30.000 lire. La bella cifra lusingava certamente, ma per allora non si accettò. Si fecero pratiche per conoscere l'intenzione del Sig. Commendatore, il quale, senz'alcuna difficoltà, ritirò gentilmente l'impegno. Nel gennaio di quest'anno 1932 ritornò il Sig. Montini, fermamente deciso di acquistare il quadro. Il Rev.mo Mons. Vicario Capitolare, canonico Pacifico Bianchi, che ben conosceva le nostre condizioni, ci fece notare l'occasione provvidenziale e, sulla sua parola, volentieri acconsentimmo a cedere la cara Madonnina, di cui si era fatta riprendere la fotografia, che con la negativa stessa si conserva in Monastero. Le lire 30.000 furono così ripartite: lire 6.000 si restituirono al Comm. Marinucci; lire 500 al mediatore Pizzi; lire 6.000 impiegate per il riattamento dell'antico Noviziato ed infermeria; lire 17.500 per estinguere il debito dell'anno precedente e come fondo per il vitto giornaliero»<sup>12</sup>.

Da questa memoria emergono i nomi di alcuni soggetti coinvolti nella vicenda. Anzitutto il sanseverinate Luigi Pizzi che, conoscendo l'esistenza del quadro e i propositi di alienazione delle monache, aveva fatto da tramite fra quelle e gli acquirenti. Il Pizzi godeva la piena fiducia delle religiose essendo esponente delle principali associazioni cattoliche cittadine nonché ragioniere della locale Banca Popolare Settempedana, popolarmente conosciuta come la "Banca dei preti". L'assenso alla vendita era venuto dal canonico D. Pacifico Bianchi, arcidiacono della cattedrale (la più alta carica del Capitolo) che all'epoca fungeva anche da delegato vescovile in assenza dell'Ordinario (mons. Pietro Tagliapietra verrà nominato vescovo il 22 febbraio 1932). Il primo acquirente a farsi avanti era stato il comm. Enrico Marinucci di Roma, nota figura di mercante di reperti archeologici e di opere d'arte, che per il quadro aveva offerto una somma di 10.000 lire ed aveva versato anche una caparra di 6.000 lire come garanzia all'adempimento del contratto da perfezionarsi.

Ad aggiudicarsi il dipinto era stato però un altro mercante, un tale Montini (non sono specificati né il nome né la provenienza) che aveva fatto un'offerta tre volte superiore a quella del Marinucci. È probabile che nella scrittura ci sia un errore e che il vero cognome sia Contini anziché Montini. Infatti Alessandro Contini fu uno dei più famosi mercati d'arte del tempo che rifornì di capolavori i principali collezionisti americani del XX secolo<sup>13</sup>.

Tutta la vicenda ci riporta al tema, sempre controverso, della tutela dei beni cul-



fig. 4 Pittore veneziano del sec. XIV, *Madonna dell'Umiltà*, Ubicazione ignota.

turali di proprietà ecclesiastica. Molti di essi furono venduti grazie alla compiacenza dei superiori bisognosi di denaro per le necessità ecclesiastiche, ovviamente con il vincolo della massima discrezione degli acquirenti, per non incorrere nel veto delle competenti autorità statali. Anche in questo caso appare evidente come la badessa, pur se animata dalle più pie intenzioni, commettesse allora una grave infrazione alle disposizioni di legge in materia di Belle Arti, in quanto gli oggetti artistici degli enti ecclesiastici non potevano essere alienati e tanto più in questo caso in cui ella non poteva assolutamente derogare dalla considerazione che non era proprietaria dei beni che gli erano stati affidati (anche al di fuori della schedatura inventariale) e che perciò non ne poteva disporre a suo piacimento. Né è giustificata la prospettiva del buon fine, cioè della possibilità di pagare le migliorie fatte al convento con il ricavato della vendita, ma tant'è.

Nel monastero di S. Chiara si conserva ancora una nitida fotografia del dipinto (fig. 4), fatta a suo tempo eseguire dalle monache, che pubblichiamo in queste pagine nella viva speranza che possa tornare utile ai “conoscitori” per stabilire con certezza l'autore dell'opera d'arte (finora attribuita a Gerino da Pistoia o Caterino da Venezia) e soprattutto per poter individuare la collezione o il museo dove attualmente si trova il prezioso dipinto. Purtroppo non si possiedono le misure della tavola, ma la ricerca è facilitata da alcuni elementi che la rendono inconfondibile come la scritta sotto la Vergine (SCA MARIA DE VMILITATE) e la figura del veliero alla base del dipinto, che fa pensare ad un ex voto per qualche scampato naufragio<sup>14</sup>.

Il caso di questa tavoletta, irrimediabilmente perduta dalla città di Sanseverino, è un'ulteriore prova delle numerose menomazioni che ha subito nel secolo scorso il patrimonio artistico settempedano, ma di cui si hanno informazioni scarse e frammentarie perché avvenute quasi sempre di nascosto da parte di parroci, priori, abati e badesse, e sovente con la complicità delle superiori autorità ecclesiastiche. Infatti, gli studi sulla dispersione di questo patrimonio sacro, uno dei più ricchi della regione, hanno privilegiato quasi sempre l'epoca napoleonica e quella post unitaria, tralasciando di indagare le altrettanto interessanti dinamiche del fenomeno in epoche più recenti<sup>15</sup>.

## Abstract

*Until the 1930s, the convent church of Santa Chiara in Sanseverino Marche preserved a precious 14th-century Madonna of Humility. Only local scholars knew of the painting's existence and so it was saved from requisitions during the Napoleonic age and later also after the unification of Italy. In 1932, however, short of funds to pay for the restoration of their convent, the nuns sold the painting to an antique dealer for 30,000 lire. Today the exact location of the panel is unknown, but the publication of an old photograph will hopefully help us to find it in a collection or gallery.*

## NOTE

- 1 M. MINARDI, *Scheda 38*, in V. SGARBI, G. DONNINI, S. PAPETTI (a cura di), *Da Giotto a Gentile: pittura e scultura a Fabriano fra Due e Trecento*, catalogo della mostra (Fabriano, Pinacoteca Civica 2014), Firenze, Mandragora 2014, pp. 190-191.
- 2 A parte una breve segnalazione contenuta nel nostro saggio su Bernardino di Mariotto. Cfr. R. PACIARONI, *Bernardino di Mariotto da Perugia. Il ventennio sanseverinate (1502-1521)*, Milano, Motta 2005, p. 83.
- 3 Per questo importante manufatto ligneo si veda R. PACIARONI, *Il coro delle Clarisse di Sanseverino Marche: un mistero svelato*, Sanseverino Marche, Amministrazione Comunale 1998.
- 4 Biblioteca Comunale di Sanseverino (d'ora in poi, BCS), G. RANALDI, *Memorie di belle arti*, vol. II, ms. n. 31, p. 36; un breve riferimento è anche in *Ibidem*, p. 310 e in IDEM, *Memorie di belle arti*, vol. I, parte I, ms. n. 30/A, BCS, p. 103. Il vescovo visitò la chiesa e il monastero delle Clarisse il 10 settembre 1817, ma nella relazione manoscritta della visita pastorale non si fa alcun accenno ai dipinti menzionati dal Ranaldi. Cfr. Archivio Vescovile di Sanseverino (d'ora in poi, AVS) *Visita Ranghiasi Brancaleoni* [anno 1817], ms. n. 994, pp. 100-103.
- 5 Per quanto concerne la perdita delle carte del monastero di S. Chiara, in un inventario del 1824 si legge: «Non v'è Archivio perché tutto fu avvocato dal Regio Demanio nell'anno 1808, come è pubblico e notorio». Cfr. AVS, *Raccolta Inventari anno 1824*, tomo III, ms. n. 1103, c. 50v.
- 6 Biblioteca Servanzi di Sanseverino (d'ora in poi, BSS), S. SERVANZI COLLIO, *Diario Settempedano delle cose più notabili*, ms. n. A 184, c. 15r.
- 7 BSS, S. SERVANZI COLLIO, *Iscrizioni Lapidarie della Città e Diocesi di Sanseverino*, vol. I, ms. n. A 78, p. 118.
- 8 BSS, S. SERVANZI COLLIO, *Appunti sugli oggetti d'arte nelle chiese di Sanseverino e sua Diocesi*, ms. n. B4 («Belle Arti» - cassetta D), cc. n.n. «Dipinto in tavola nel Monastero di S. Chiara in Sanseverino attribuito a Gerino di Antonio da Pistoja».
- 9 Si tratta di un dipinto su tavola di cm. 66 x 35 noto come la *Madonna del Perdono*. È opera certa di

- arte senese, ma ha avuto negli anni diverse attribuzioni (Ludovico Urbani, Stefano Sassetta, Sano di Pietro, Maestro dell'Osservanza). Cfr. V. E. ALEANDRI, *Dei pittori sanseverinati Cristoforo di Giovanni, Bartolomeo Friginisco e Ludovico Urbani nella metà del secolo XV<sup>o</sup>. Commentario*, in «Arte e Storia», XIII (1894), n. 20, p. 155; IDEM, *Nuova Guida di Sanseverino-Marche*, Sanseverino-Marche, Taddei 1898, p. 166; G. BERNARDINI, *Le Gallerie Comunali dell'Umbria*, in «Bollettino Ufficiale del Ministero della Pubblica Istruzione», Roma, Cecchini 1906, p. 77; B. BERENSON, *The Central Italian Painters of the Renaissance*. Second edition, New York, Putnam 1909, p. 246; A. VENTURI, *Storia dell'Arte Italiana*, vol. VII, parte I, Milano, Hoepli 1911, p. 168; L. VENTURI, *A traverso le Marche*, in «L'Arte», XVIII (1915), p. 204; L. SERRA, *Itinerario artistico delle Marche*, Roma, Alfieri&Lacroix 1922, pp. 65-66; L. SERRA, *Catalogo della Pinacoteca Civica di Sanseverino*, in «Rassegna Marchigiana per le arti figurative, le bellezze naturali, la musica», I (1923), p. 460; L. SERRA, *Le Gallerie comunali delle Marche*, Roma, Società Editrice d'Arte Illustrata 1925, p. 154; F. MASON PERKINS, *Pitture senesi poco conosciute (IX)*, in «La Diana. Rassegna d'arte e vita senese», VII (1932), fasc. III, pp. 179-180; B. BERENSON, *Pitture italiane del Rinascimento. Catalogo dei principali artisti e delle loro opere con un indice dei luoghi*, Milano, Hoepli 1936, p. 431; P. TORRITI, *Sano di Piero e aiuto (?): Madonna col Figlio e angeli*, in *Restauro nelle Marche. Testimonianze, acquisti e recuperi*, Soprintendenza alle Gallerie e opere d'arte delle Marche, Urbino, 1973, pp. 96-97; P. SCAPECCHI, *Quattrocentisti senesi nelle Marche. Il politico di Sant'Antonio abate del Maestro dell'Osservanza*, in «Arte Cristiana», LXXI (1983), n. 698, p. 289; G. DONNINI, *Un politico del Maestro dell'Osservanza*, in «L'Appennino Camerte», n. 1 del 5 gennaio 1991, p. 10; P. ZAMPETTI, *Pinacoteca Civica*, in M. MORETTI, P. ZAMPETTI (a cura di), *S. Severino Marche. Museo e Pinacoteca*, Bologna, Calderini 1992, p. 85. Per la cessione del dipinto e del coro ligneo alla Pinacoteca Comunale di Sanseverino si veda la documentazione contenuta in Archivio Storico Comunale di Sanseverino (d'ora in poi, ASCS), *Cassetta archivio anno 1897*, titolo V, fasc. n. 12.
- 10 Cfr. ALEANDRI, *Nuova Guida di Sanseverino*, cit., p. 143 nota 2. Vedi anche PACIARONI, *Il coro delle Clarisse*, cit., p. 10. Per la cessione del monastero di S. Chiara dal Demanio al Comune e la successiva vendita alle religiose clarisse si veda la documentazione contenuta in ASCS, *Cassetta archivio anno 1900*, titolo X, fasc. n. 4.
- 11 ASCS, *Cassetta archivio anno 1925*, titolo VII, fasc. n. 11 (“Ricognizione di mobili e di arredi sacri esistenti nel monastero di S. Chiara”).
- 12 Archivio del Monastero di S. Chiara di Sanseverino (d'ora in poi, AMSC), *Breve Storia Finanziaria del Monastero di S. Chiara in Sanseverino Marche desunta dal libro delle Memorie, dal libro dei Morti e dal piccolo Archivio e Attuale stato finanziario*, ms., cc. 8v-9r. La vendita del dipinto è ricordata brevemente anche in AMSC, P. MASSI, *Le Clarisse in S. Severino Marche attraverso i secoli*, dattiloscritto (1961), p. 371. Ci corre l'obbligo di ringraziare suor Chiara Maria Zappia per la disponibilità e la collaborazione durante le ricerche effettuate nell'Archivio del monastero di S. Chiara.
- 13 Per qualche cenno sul Marinucci e sul Contini, che erano tra loro anche in rapporti d'affari, si veda l'articolo di N. H. YEIDE, *Pedigrees and problems in the Kress Collection*, in «Collections. A journal for Museum and Archives professionals», vol. 10, n. 3 (summer 2014), pp. 268-269.
- 14 Una vecchia fotografia riprodotte il dipinto si trova pure nella fototeca della BCS (foto n. 439). Altre due simili immagini sono presso la Fondazione Federico Zeri di Bologna (inv. 26276 e 26277) e in una nota autografa dello Zeri nel verso di una di esse si legge: “Foto avuta da A. Rossi in Urbino il 12 luglio 73”. Una ulteriore copia della stessa fotografia è presso di noi, dono del sig. Camillo Rossi

figlio del sopra citato prof. Alberto Rossi, che fu insigne storico dell'arte e autore di un' apprezzata monografia sui Salimbeni.

- 15 Sarebbe auspicabile uno studio approfondito per lasciare almeno la memoria di tutti i quadri, le sculture, le campane, i mobili, gli arredi, le suppellettili di proprietà ecclesiastica che sono stati rubati o alienati dall'Unità d'Italia ad oggi e che hanno gravemente depauperato il patrimonio artistico sanseverinate. Dopo un lungo peregrinare tra ricettatori e collezionisti, molte opere, ormai decontestualizzate, sono approdate in musei italiani e soprattutto stranieri; raramente ne è nota la storia e tanto meno la provenienza precisa. Tra gli oggetti dispersi più preziosi vogliamo qui accennare – per essercene interessati in un precedente saggio – ad una statua lignea di S. Sebastiano del XV secolo, già conservata nella chiesa parrocchiale della frazione Serrone, che nel 1961 fu venduta dall'Amministrazione diocesana ad un antiquario di Matelica per pagare i mobili rinnovati della sagrestia. In precedenza, nel 1925, un sacerdote aveva sottratto dalla chiesa parrocchiale di S. Anna di Frontale un rarissimo messale membranaceo dell'XI secolo con rilegatura in avorio ebano e lamine d'argento mirabilmente lavorate. Esportato in America ora è depositato presso la Pierpont Morgan Library di New York. Cfr. R. PACIARONI, *La statua sanseverinate di S. Sebastiano. Approfondimenti e precisazioni*, Sanseverino Marche, 2007, pp. 20-23; IDEM, *Il Sacramentario di Frontale. Testimonianze di un perduto oggetto d'arte e di culto*, in «Studia Picena», LXXVI (2011), pp. 7-58. La spoliazione delle opere d'arte ha interessato tutto il territorio nazionale; sulle varie cause che hanno contribuito a far dilatare tale fenomeno, soprattutto dal dopoguerra ad oggi, si veda l'interessante contributo di G. METELLI, *La recente dispersione delle opere d'arte a Foligno*, in «Bollettino storico della città di Foligno», vol. XVI (1992), pp. 265 -275.

